I ferraresi passano all'Olimpico (2-0)

Subìto il primo gol la Roma si disunisce e accetta la sconfitta

UNA SPAL GARIBALDINA

SPAL Cantagallo, Pasetti, Pochesato, Bagnoli, Colombo, Bozzao, Massei, Reja, Innocenti, Capello, Muzzio
ROMA Matteucci, Carpenelli, Ardizzon, Carpanesi, Losi, Benitez, Benaglia, Francesconi, Da Silva, Salvori, Barison
ARBITRO Righi di Milano
MARCATORI nel 1 tempo al 27' Muzzio, al 41' Massei su rigore

Stavolta non c'è da prendersela con la sfortuna o da recriminare sull'arbitraggio o da imprecare contro i rigori: c'è solo da far tanto di cappello a questa Spal che ha giocato la sua onesta e dignitosa partita vincendo più che meritatamente.

Si pensi che la Spal ha segnato due goal ineccepibili (sì, anche il rigore era sacrosanto!), ha sfiorato ripetutamente il terzo goal, ha dominato per larghi squarci la partita, ha letteralmente annichilito i giallorossi.

Una Spal dunque da scudetto o da prime posizioni? No certamente: abbiamo fatto i doverosi elogi alla quadra di Mazza ma i tifosi di Ferrara non ce ne vorranno se a questo punto ricorderemo che nonostante tutto la Spal resta nel lotto delle squadre senza eccessive ambizioni.

Il fatto è piuttosto che all'Olimpico ha potuto brillare come una stella di prima grandezza anche e sopratutto per merito della Roma.

Già, la squadra di casa è stato un vero ed autentico disastro. Si è salvata nei primi venti minuti quando ha cercato di insidiare la rete avversaria effettuando un discreto forcing concretatosi con un colpo di testa di Da Silva (alto di poco), con un tiro di Benaglia respinto di petto da Bagnoli e con un'occasione sciupata da Barison che dopo un uscita a vuoto di Cantagallo non è riuscito a far di meglio che tirare sul portiere a terra.

Nulla di trascendentale anche in questa fase si capisce perchè la manovra della Roma 1965 non è illuminata dal l'estro di una intelligenza calcistica appena al disopra della media e poi con Benaglia finta ala destra (ma in realtà centrocampista assieme a Salvori), il gioco era asfittico in quanto tendeva ad ammucchiarsi al centro ove Da Silva si scontrava spesso con Francesconi (che invece avrebbe dovuto incunearsi sulla destra al posto di Benaglia).

Si aggiunga che Benitez denotava fin dalle prime battute una preoccupante tendenza a dimenticarsi dei suoi compiti e un assoluta precarietà di condizioni di forma: si vedrà in somma che anche in questa fase non c'erano affatto i motivi per far leccare le labbra ai buongustai del calcio.

Ma in addio quella dei primi venti minuti è stata almeno una Roma vigorosa che ha cercato di fare quanto è nelle sue possibilità (che a nostro parere sono piuttosto scarse). Poi è accaduto di peggio: subito il goal al 27' (traversone di Bagnoli, salto a vuoto di Losi, scatto di Muzio che insacca di testa sorprendendo sia Carpenetti che Ardizzon) la Roma è crollata al tappeto di schianto come un pugile «groggy».

E così già al 36' la Spal per poco non ha raddoppiato su punizione di Bagnoli (Matteucci è stato bravo ad alzare sopra la traversa). Comunque con la Roma ormai in «trance» il secondo goal era maturo ed è arrivato puntualmente al 41': Innocenti lascia «surplace» Losi andandosene diritto in rete: Losi lo agguanta per la maglia alla disperata gettandolo in terra: l'arbitro fischia un rigore che nemmeno il più acceso dei tifosi giallorossi può criticare minimamente. E Massei trasforma da par suo.

Per la Roma è stato il colpo del definitivo K.O. Nella ripresa infatti la squadra giallorossa si è lanciata tutta all'attacco con Ardizzon in veste di trascinatore e suggeritore (sic!) così comprimendo ancora più di prima i suoi attaccanti a ridosso dei difensori avversari: e non basta perchè in questo modo la squadra di casa si è anche esposta al micidiale contropiede della Spal che in almeno due occasioni ha gettato al vento la possibilità di segnare il terzo goal.

Ciò è accaduto in particolare al 7' quando Massei raccogliendo una respinta dei difensori ha sparato precipitosamente sopra la traversa anziché fermare e prendere tranquillamente la mira come aveva tutto il tempo di fare, ed all'8' quando su servizio di Bagnoli che aveva dribblato come birilli quattro giallorossi Reja ha tirato fiaccamente a lato.

Si capisce che già a questo punto lo stadio già risuonava di bordate di fischi che sono aumentate con il passare dei minuti intervallate da invocazioni a Lorenzo e a Manfredini.

Non si può dar torto certamente agli spettatori chiamati a pagare prezzi sempre più elevati per spettacoli sempre più scadenti: ma si può ben sottolineare l'incongruenza dei tanti sostenitori giallorossi che oggi protestano mentre ieri hanno spianato la via al potere a Marini ed Evangelisti applaudendoli in assemblea e impedendo che si potesse discutere il loro comportamento in quella che era la sede più adatta.

Ormai il male è fatto ed è troppo tardi per rimediare: resta solo da sperare che le cose non vadano peggio, e resta la lezione per il futuro. Per quanto riguarda il primo punto riteniamo effettivamente che la tradizionale mancanza di carattere abbia giocato un brutto scherzo alla Roma, in una con le condizioni fisiche di qualche pedina (come Salvori e Benitez) per cui la squadra ha figurato meno di quanto è nelle sue reali possibilità, sebbene queste restano assai circoscritte (la Roma di quest'anno deve badare solo alla permanenza in A).

Per quanto riguarda il secondo punto ne riparleremo in aprile quando ci sarà la nuova assemblea dei soci giallorossi.

Roberto Frosi

SPAL-ROMA 2-0 — la prima rete spallina segnata da MUZZIO

SAN SEBASTIANO — La caduta di MASPES (Telefoto)

l'eroe della domenica

Il pomeriggio sportivo

[illegible] ... porziuncola: Monza, Stoccolma, San Sebastiano ... per perdonarmi ... 800 milioni ... Napoli.

Non me ne lamento, perchè è come se avessi improvvisamente avuto il dono dell'ubiquità. Prima dell'invenzione della TV ... a Monza, a Stoccolma e a San Sebastiano. Ho goduto notevoli emozioni, ... napoletani.

A Monza c'era la Formula 1. Non ho visto come ha fatto Clark a perdere ... la paurosa uscita di strada di Graham Hill ... campione del mondo ... secondo.

A Stoccolma ho potuto ... della Coppa Europa d'atletica ... A Stoccolma non si ... non sono mancati davvero.

Non ho visto la sconfitta di Maspes, invece, pure ... video ... Solo che l'ubiquità ... Pure verrà giorno che ci saranno tanti canali e tanti televisori per essere presenti prodigiosamente a tutto quel che succede. Certo dunque, purtroppo la visione era funestata dall'apparizione del tiranno di Spagna ... come una nuvola nera ... il bell'Antonio (come lo chiamano) il cui sogno di record è stato infranto da una banale (e brutta) caduta. Ma mi sono ben consolato col bravo Beghetto, vendicatore di Gaiardoni e di Maspes.

Puck

Con Ferrini infortunato

Il Torino fermo sul pareggio (2-2) contro la Lazio

TORINO Vieri, Poletti, Fossati, Puia, Rosato, Bolchi, Meroni, Ferrini, Orlando, Moschino, Simoni
LAZIO Cei, Zanetti, Vitali, Carosi, Pagni, Dotti, Renna, Bartu, D'Amato, Governato, Ciccolo
ARBITRO Carminati di Milano
MARCATORI nel p.t. al 18' Meroni, nel s.t. al 12' D'Amato, al 29' Ciccolo, al 33' Simoni

TORINO, 12

Il Torino che avrebbe dovuto cancellare a spese della Lazio le perplessità suscitate dal precedente incontro di *Marassi* non è riuscito nell'intento. Anzi poco è mancato che i granata si vedessero costretti ad una sconfitta anche se immeritata. Soltanto un goal di Simoni a dodici minuti dalla fine letteralmente «inventato» da Meroni con un estemporaneo gioco di tacco che ha messo l'altra estrema in condizione di segnare facilmente ha evitato al Torino l'insuccesso.

Alla prova non soddisfacente del Torino però non è certo estranea la Lazio. Gli azzurri di Mannocci hanno cominciato piuttosto incerti e impacciati, troppo preoccupati di difendersi per approfittare del vantaggio numerico. Le effettive possibilità della Lazio si sono viste nella ripresa quando i giocatori hanno obbedito alla disposizione del loro allenatore di spingersi con maggior convinzione all'attacco. Il notevole lavoro di Governato e Bartu a centro campo, la prestazione davvero lusinghiera di D'Amato, il prodigarsi di Carosi (il quale per altro è da imputare e non è la prima volta un eccesso di fallosità) hanno consentito alla quadra romana di condurre una ripresa positiva.

Nonostante l'infortunio toccato in apertura di gioco a Ferrini i granata hanno chiaramente dominato nel corso del primo tempo e avrebbero potuto anche rientrare negli spogliatoi con un vantaggio più cospicuo.

Meroni al 9' e al 14' ha mancato clamorosamente due facilissime occasioni solo davanti a Cei. Lo ha tradita che in ambedue le circostanze ha calciato addosso al portiere, si è comunque riabilitato al 18' quando su azione iniziata da Puja e continuata dallo stesso con una lunga discesa e con una triangolazione perfetta con Orlando ha mandato al centro un pallone che Cei è riuscito soltanto a sfiorare. In piena corsa Meroni ha «agganciato» la palla e l'ha spedita in rete facilmente da due metri.

Nella ripresa il Torino non riesce a trovare il ritmo iniziale. È invece la Lazio a farsi più aggressiva e già al 9' un centro di Governato crea una situazione difficile nell'area granata. Al 12' gli azzurri pareggiano: Carosi batte un angolo, Rosato raccoglie ma tergiversando si fa soffiare la palla da Governato il cui preciso centro è raccolto al volo da D'Amato che insacca.

Al 29' gli ospiti passano addirittura in vantaggio. Un tiro di punizione di Renna è respinto da Rosato su Ciccolo. D'Amato rincorre la palla, la recupera traversa al centro e lo stesso Ciccolo rimasto incustodito di testa insacca.

La reazione del Torino è veemente e nel giro di quattro minuti i granata raggiungono alla loro volta il pareggio.

All'«Amsicora»

Una rete per parte fra il Cagliari e la Sampdoria

SAMPDORIA Sattolo, Vincenzi, Trinchero, Giampaglia, Masiero, Dordoni, Salvi, Nicolè, Cristin, Frustalupi, Pienti
CAGLIARI Mattrel, Tiddia, Longoni, Mazzucchi, Vescovi, Martiradonna, Visentin, Rizzo, Nenè, Greatti, Riva
ARBITRO Righetti di Torino
MARCATORI Riva al 30' del p.t., Cristin al 17' della ripresa

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 12

La marcata superiorità dimostrata nel corso dell'incontro non è servita a far passare la vittoria del Cagliari. Non tanto per merito della Sampdoria (anche se si deve dire che i blucerchiati non hanno rubato nulla) quanto per alcune vistose incertezze dei padroni di casa, sia in difesa che a centro campo ed all'attacco. La retroguardia ha risentito del rimaneggiamento conseguente all'assenza di Longo ed ha avuto il suo peso la stessa mancanza di Cera, pilastro del gioco rossoblu: in prima linea è apparso evidente un difetto di fluidità di manovra e di decisione e concretezza nelle fasi risolutive. Non che singolarmente i difensori cagliaritani non abbiano fatto il loro dovere. Poco impegnato è stato Mattrel ed in occasione del gol sampdoriano è stato colto di sorpresa. Sicuro e tempestivo Tiddia, il migliore di tutta la retroguardia. Senza pecche Longoni anche se non ha mai dato l'impressione di valere tanto da togliere il posto al titolare Tiddia nella formazione tipo. In minore evidenza Vescovi nell'inconsueta funzione di «libero» e Martiradonna in quella di «stopper» alle prese con un insidioso veloce e scattante Cristin. Ma soprattutto la difesa, come assicurò non ha mai dato l'impressione di assoluta sicurezza anche perchè è mancato nelle occasioni cruciali l'apporto che sa dare Cera in copertura. Uno scompenso — ripetiamo — si è avvertito anche a centro campo. Mazzucchi ha fatto del suo meglio ma non è riuscito a far dimenticare il mediano destro titolare sia nel lavoro di interdizione che in quello di impostazione in coppia con Greatti. Quest'ultimo si è trovato quasi sempre con il saltuario ausilio di Rizzo (più portato alle proiezioni offensive secondo le sue tendenze) e di Visentin in giornata non proprio brillante.

La Sampdoria ha ricavato dall'incontro tutto ciò che poteva. Ad un certo punto con un gol al passivo e soverchiata da una notevole massa di gioco rossoblu pareva dovesse ineluttabilmente soccombere. Poi vi è stato il gol del pareggio e i ragazzi di Baldini hanno tentato con maggiore frequenza la via della rete con rapidi contropiedi affidati a Cristin, Salvi e Pienti che hanno severamente impegnato i difensori del Cagliari.

Le azioni dei gol: al 30' del primo tempo Greatti ha battuto una punizione dal lato sinistro dell'area di rigore facendo spiovere il pallone sulla testa di Riva che è stato prontissimo ad infilare in rete (a taluno Riva è parso in fuori gioco). Al 17' della ripresa a conclusione di un insistente offensiva blucerchiata il pallone calciato da Vincenzi ha battuto sulla traversa ed è tornato in campo: Cristin bene appostato è stato lestissimo a colpire di testa ed a scavalcare Mattrel.

Aldo Marica

continuazioni

Beghetto

to dall'esplosiva volenza di Beghetto.

Volete l'esempio contrario? È Gaiardoni che non è sostenuto da un'uguale carica agonistica.

Maspes chiude?

Baensch resta al livello non to medio.

Sercu ha la scossa della sorpresa.

E Beghetto è sul trono re della specialità più bella.

Il resto? Si riduce a poche righe nel commento.

Bravi i ragazzi di Costa nella ronda dell'inseguimento. Sono stati preparati e istruiti bene. Hanno squinternato la Germania dell'Est. E poi si sono ingaggiati con lo schieramento dell'Unione Sovietica gagliardo e audace, preciso e puntuale, perfetto nella meccanica dei cambi. Roncaglia, Mantovani, Chemello e Spadoni hanno accusato lo sforzo in vista del traguardo. Moskvin, Terentchenkov, Voukolov e Koluchev implacabili non gliel'hanno perdonata.

Gli stayer?

Il film è lungo e spiega tutto.

Un ultimo sforzo ed è fatta. La pista d'Anoeta è tal quale il carnevale di un paese ubriaco. Ma un po' di fortuna ci aiuta. La tempesta s'è scatenata nella notte insieme ai fuochi d'artificio di una festa in onore del ciclismo. E il giorno è discreto. Permette cioè la conclusione della più paradossale edizione delle corse del l'iride, tanto disgraziate quanto disastrose per l'organizzazione, gli atleti, i tecnici e i guai nostri ormai sono abbastanza conosciuti. Fuggire, è il desiderio!

Contiamo le ore. Ogni gara, è un passo verso la liberazione. Perchè, oltretutto, oggi s'aspetta Franco. E con tanti poliziotti in divisa e no, l'impressione della prigionia non è affatto esagerata. Isoliamoci e vediamo che succede. Bandiere, musiche e la sulla dirittura di fronte al palchetto drappeggiato di rosso del caudillo c'è Kouprianov. Sorride. È gentile diplomatico: «Tutto è bello, no?». Comincia a girar la giostra.

Sono subito di scena le pattuglie dei dilettanti dello inseguimento. L'Italia si scontra con la Germania dell'est. Frenetico è lo scatto dei ragazzi di Costa, Roncaglia, Mantovani, Chemello e Spadoni. Fulminano. La risposta dei rivali è pronta secca. La lotta è sul filo dell'equilibrio fino a tre quarti della distanza che di 4.000 metri. Il finale è elettrico appassionante. Ed è il treno azzurro comandato da Roncaglia che sfreccia: 4.36' 18 sul ritmo di 52.098, con il vantaggio di 1.6. Combattuta, furiosa è la partita fra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia. Moskvin e Daler che guidano i drappelli dando davvero il corpo e l'anima. Successivamente il complesso della Cecoslovacchia perde un elemento, l'Unione Sovietica s'afferma così facilmente: 4.35.37, con la cadenza di 52.306 e un anticipo di 3.19. Allora, Italia o Unione Sovietica?

E avanti, con gli assi dello sprint. La gatta da pelare è per Maspes, impegnato dal giovane più gagliardo della aristocratica disciplina: Sercu appunto. Il duello è crudo. Arcigno. All'inizio si assiste a tutt'una serie di zig zag e accenni di surplace. Quindi Maspes scende dall'alto, fa la biscia e fugge. Sercu è sorpreso e Maspes fiammeggia: 12.1. La replica di Sercu è spavalda eccitata. Forza, spinge e allarga i gomiti. Maspes è in trappola. Il rush di Sercu è inesorabile: 11.7. La decisione è affidata allo spareggio perchè il commissario e la giuria respingono una protesta di Maspes che accusa Sercu di danneggiamento all'ingresso del rettilineo.

Intanto giunge Franco.

L'inno, e qualche applauso, no non c'è entusiasmo! Anzi. È il verdetto Maspes-Sercu? È grave, per noi. Sercu insiste con una progressione rapida scattante, e disperato è il suo tentativo d'acchiappare l'avversario. E peggio quando è in vista della linea d'arrivo Maspes tenta d'agganciarsi sbanda una, due volte, perde il controllo della bicicletta, e vola sul prato mentre Sercu passa: 11.6.

Maspes si concia male. Se la cava con un leggero choc, ha gli occhi che paiono tizzoni e le gambe e le braccia spellate. Il dottor Fantini rassicura.

Non dovrebb'essere una disgrazia preoccupante. Il tipo so è d'obbligo. Maspes ha battuto con la testa. Segue un po' di confusione (e la guardia del corpo del caudillo trema...) perchè Sercu reagisce a uno sputo in faccia di uno del clan di Maspes. Ci rimette l'ombrello il paciere che Sercu graffia. Il match-extra è presto interrotto e a Maspes non resta che piangere per il dolore e la delusione. Eh già. Con Maspes tramonta un'epoca!

Viene il turno di Baensch e Beghetto. La disputa è feroce. L'idea gialla per Baensch che scivola in curva e rima sul cemento: niente di grave e la ripresa è immediata. Baensch avanza lento e fora. Gioco di nervi? Il fatto è che ci vogliono tre partenze per lanciare la coppia. E Beghetto supera e splendido schianta Baensch: 11.1. Poi Beghetto è tradito da una gomma. La tensione continua. L'interrompe Baensch che tuttavia nulla può: il finish di Beghetto è trionfale: 11.2.

Alt. C'è Franco, vero? Sotto con gli stayers, dunque. Sattende Timoner, che respira l'aria paesana. Al contrario spunta Kroon. Scandalo? Macchè. È una combinazione che dà a Timoner la possibilità di mostrare le sue superiori doti di potenza e d'acrobatismo. E l'aiuto di Proost gli è utile assai. Timoner assalta e Kroon cede. E il patto? Ad ogni modo, comincia la felice e (per il pubblico e gli agenti dell'ordine) è altalenante cavalcata di Timoner.

Il caudillo è lieto, agita la mano. È la festa urla. Nessuno s'azzarda più. E Timoner freddo e calcolato, sicuro alle spalle, esaurisce il suo saggio di audace, stilizzata valentia con una concatenazione di guizzi che danno la febbre della gioia alla gente di qui. Timoner percorre la distanza dei 100 chilometri in 1.23.59.08 a 71.131. Secondo è De Loo a 105 metri. Terzo è Oudkerk a 110 metri. Naturalmente Timoner sale su, va da Franco che lo complimenta: gli stringe la mano.

Ricordate gli ambasciatori d'Italia del tempo di Mussolini? Infatti il caudillo esaurito il compito di stretta rappresentanza se ne va. Ah!

E torniamo allo sport.

L'aria si raffredda, il cielo diviene color perla. Ed è subito sera. Rapidamente s'esaurisce il torneo delle squadre. La Germania dell'Est è sconfitta dal la Cecoslovacchia: 4.31.21. Ed è al coltello che si combattono l'Italia e l'Unione Sovietica. Rosso o verde? Le luci s'accendono quasi contemporaneamente fino ad un terzo del cammino. Dopo Roncaglia si mette alla frusta, e anticipa 5/100. Siamo alla metà, ed è di nuovo il pareggio. Finalmente, quel mostro d'energia che è Moskvin trascina Terechtchenkov, Voukolov e Koluchev all'apoteosi: 4.32.90 a 52.776. Ed è per un soffio, che Roncaglia, Mantovani, Chemello e Spadoni s'arrendono: 4.33.75.

Ci credete? È la pura semplice verità. L'evviva per i formidabili rappresentanti dell'Unione Sovietica è frenetico, insistente. Pertanto la diserzione del caudillo è giustificata.

Maspes non si presenta. E siamo al brivido con Beghetto e Sercu? Nient'affatto! Non c'è incertezza, non c'è emozione: c'è la magnifica meravigliosa sorpresa. Beghetto marcia a velocità doppia e stacca, affonda il ferro su Sercu con due avanzate d'una violenza estrema: 11.3 e 12.

Possiamo andare. La visione di Beghetto che veste la maglia con i colori dell'iride, è un'inaspettata consolazione.

Napoli

Girardo doveva intervenire per coprire il vuoto lasciato dalle scorribande di Ronzon. Stenti il le spalle di tutti.

La partita aveva un avvio tranquillo. Il Napoli manteneva l'iniziativa ma per oltre dieci minuti non forzava il ritmo ed il Catania se la cavava alla men peggio. A metterlo seriamente in imbarazzo però dopo questo breve periodo di attendismo era Canè, il meraviglioso negretto del Napoli che sta attraversando un periodo di forma strepitoso, uno di quelli in cui tutto riesce bene, anche i tentativi più arditi, perchè si è sicuri e [illegible] sollecitano l'azione.

Oggi Canè ha fatto quel che ha voluto seminando il panico in lungo e in largo nella difesa siciliana. Ha aperto con uno «show» al 13' partecipando ad un'azione di calcio d'angolo che egli stesso aveva propiziato e che si è risolta con un secco tiro di Juliano che ha lambito la traversa. Ha continuato con la disinvoltura dei suoi scatti, la meticolosità delle sue centrate, lo hanno immediatamente indicato come l'atleta protagonista anche di questa seconda partita di campionato. E Canè non ha rifiutato la parte impegnandosi sempre di più, sconcertando il buon Rambaldi che se lo vedeva scattare da tutti i lati mettendo in allarme Vavassori ogni qualvolta prendeva palla.

Non c'è dubbio ormai: l'esplosione di Canè non è solo dovuta ad un momento di forma smagliante: l'esplosione di Canè è il segno della sua maturazione atletico-tecnica. Oggi Canè non è più lo sparuto negretto che, venuto dal Brasile sconosciuto e circondato di scetticismo, riusciva solo di tanto in tanto [illegible] vedere qualche qualità: oggi Canè è una bella realtà del nostro campionato. E come dicevamo anche nella partita col Catania non ha rifiutato la parte del primo attore e si è reso autore di altre due reti che hanno fatto impazzire di gioia il pubblico di Fuorigrotta.

La prima di queste due reti si è avuta al 23': parabola di Canè, correzione di testa di Altafini e stangata al volo di Canè cui nulla possono opporre nè Vavassori nè Lampredi lanciatosi a tuffo in rete. Un bolide, una saetta quel pallone di Canè e la breccia era aperta ormai per il Napoli. Quattro minuti dopo la replica: punizione dal limite per fallo sul Bean, calcia senza rincorsa Altafini pallonetto che si infila in rete mentre Vavassori va a farfalle.

Il Catania? No, non si arrende. Tenta ancora di replicare soprattutto col puntiglioso Panello che non perde occasione per cercare la via del goal sempre tuttavia sbarrataglı da un attento Pantanato e da uno Stenti che è cresciuto col passar del tempo. Quindi mai grossi rischi per il Napoli in questa prima parte che è stata poi anche la più interessante perchè al 2' della ripresa la partita si è bella e conclusa a seguito di un'altra rete di Canè che dopo avere scambiato con Girardo e Juliano è scattato decisamente sulla destra ed ha stoffilato imparabilmente.

Da questo momento il Napoli ha tirato i remi in barca. Ha controllato la partita. Ronzon non ha mai più abbandonato la sua posizione al centro campo si è afflosciato e lo stesso Sivori è stato spesso risucchiato in difesa. Il Catania ha avuto maggiore [illegible] di gioco ma il Napoli lo ha sempre bloccato al momento giusto.

Note di cronaca potremmo ancora ricavarne dal nostro taccuino e raccontare particolarmente i tentativi accaniti di Panello (che in uno di questi si ferisce alla testa scontrandosi con Pantanato) e quelli di Facchin puntiglioso e sul finire anche cattivello. Ma essi nulla aggiungerebbero al quadro di insieme della partita che, come si è detto, ha visto un Napoli chiaramente superiore e avviato verso una più efficiente impostazione tecnico-tattica.

Del Catania meritevoli di elogio ci sono sembrati soprattutto Michelotti, Cella, Fanello, Miglio e Facchin. Nel Napoli molto buona è stata la prova di Girardo che doveva appunto saldare meglio la difesa col centro campo. Il bravo Giraldo ci è riuscito con ordine e lucidità. L'arbitro è stato spesso incerto sulla valutazione dei falli.

Ancora una volta appendice di cronaca nera. La polizia ha fermato una cinquantina di persone che volevano — si dice — entrare nello stadio senza biglietto. Pure fermati alcuni venditori di biglietti falsi (con relativo sequestro di duecento tagliandi) che provenivano dalla Sicilia. In dagini e qualche primo arresto fra gli spacciatori.

Fiorentina

to in fase di realizzazione ha però confermato di possedere dei giocatori capaci di governare alla perfezione il centro campo quella zona da dove nascono le azioni per raggiungere la vittoria.

Ed è per questo che la sconfitta odierna non deve demoralizzare i bresciani i quali non appena potranno contare sull'apporto degli esperti Bruells e Robotti saranno sicuramente in grado di rendere molto di più di quanto non siano riusciti in questa occasione e contro una Fiorentina con il morale alle stelle.

Questa lunga premessa occorreva soprattutto per non creare equivoci in coloro che non avendo seguito la gara e limitandosi a dare uno sguardo al risultato potrebbero farsi un'idea diversa di quanto realmente valga il Brescia e quanto la Fiorentina.

Oggi i viola pur essendo costretti a giocare in maniera diversa rispetto a Bergamo ed anche a Genova hanno saputo trovare la strada giusta per portarsi a stretto contatto con Brotto, ingannato dopo appena sei minuti di gioco da una deviazione del «libero» Rizzolini, che nel tentativo di ribattere una legnata sparata da Rogora, ha spedito il pallone nella parte opposta dove si trovava spiazzato il portiere. Ma autogoal a parte in questi 90 minuti di gioco i toscani ben sorretti da De Sisti, Pirovano e Bertini hanno organizzato azioni su azioni per lo scattante Hamrin (autore del secondo goal) per Nuti e Morrone, il quale anche in questa gara troppo presto si è dimenticato che una partita di calcio va giocata in undici e non da solo. Un handicap questo importante per i padroni di casa poichè se Morrone (abilissimo nel liberarsi di un paio di avversari, ogni qualvolta lo voglia) puntasse più dritto alla rete, la Fiorentina potrebbe essere in grado di rendere molto di più.

Ma Morrone a parte sarà bene fare subito presente che il tanto discusso Nuti (che anche oggi si è fatto beccare dal pubblico per la troppa precipitazione nel tiro conclusivo), pur pagando ancora il «noviziato» è un centroavanti da cui ogni difesa avversaria dovrà ben guardarsi poichè egli si trova sempre all'appuntamento con il pallone e quando per ragioni tattiche si sposta sui lati del campo è pericoloso lo stesso poichè grazie alla sua elevazione riesce quasi sempre a colpire la sfera di testa ed effettuare così un passaggio utile ai compagni che si inseriscono al centro dell'area.

Ma Nuti sarà sicuramente ancora una volta al centro delle discussioni poichè ha mancato anche oggi un goal già fatto, ma sarebbe ingiusto inveire contro di lui, poichè di errori ne fece diversi anche il bravo Orlando che finì il campionato in testa alla classifica dei cannonieri.

Tornando alla gara essa è sempre risultata viva e interessante soprattutto per come i bresciani si sono schierati (il mediano Bianchi oggi in giornata negativa ha quasi sempre giocato da mezzala raggiungendo così lo scopo di tenere lontano dalla sua area di rigore il tecnico De Sisti) e per la vivacità dimostrata da Bertini e dal vecchio e scaltro Hamrin, che al 5' della ripresa su un «assolo» di Morrone ha raccolto il cross di quest'ultimo e di testa lo ha girato in rete fra i battimani.

Prima di concludere sarà bene ricordare Albertosi il quale, in un paio di occasioni, ha messo in mostra tutta la sua classe e crediamo che il CT Fabbri, oggi in tribuna lo abbia annotato sul suo taccuino così come sicuramente avrà trascritto il nome di Bertini per le prossime convocazioni azzurre.

Albertosi il meglio lo ha fatto alla mezz'ora del primo tempo, su una pronta girata di testa di De Paoli che ha indirizzato il pallone nell'angolo alto della porta. Albertosi con una prontezza eccezionale e un gran colpo di reni è riuscito a deviare il pallone negando la soddisfazione al sempre pericoloso De Paoli di realizzare.

Lelangue vince a Basilea

BASILEA, 12

Il belga Robert Lelangue ha vinto oggi la prova su strada corsa attraverso la Svizzera nord orientale battendo in volata gli italiani Luciano Sambi e Giancarlo Ferretti.

Tempo del vincitore sul 235 chilometri 6 ore 29'47".